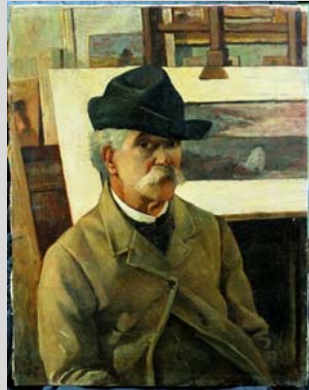


Fattori ritrattista

di Anna Irene Cesarano



N

el 1860 il pittore si sposa, ma la giovane moglie, Settimia Vannucci, è ammalata di tisi, e con l'intento di curarla con l'aria di mare, l'artista si trasferì a Livorno, seguito dal Costa, che "regolava l'occhio dell'amico con una giustezza che avrà le sue più alte conseguenze nei paesaggi livornesi dipinti da Fattori tre anni dopo" (Monti, 1986-1995, p.14). Come vedremo l'artista si sposerà tre

volte, la prima nel 1860, la seconda nel 1891 con Marianna Bigazzi, una vedova, la cui figlia compare in un famoso ritratto del pittore (*Ritratto della figliastra*), e la terza con Fanny Martinelli, nel 1905, morta anche lei come le altre due prima dell'artista. Qui darà inizio a quella serie di splendidi ritratti familiari in "presa diretta" che

arricchiranno di valore nuovo, attraverso l'emotività e la tensione dei personaggi, la struttura tradizionale del ritratto fiorentino. *Il Ritratto della cugina Argia*(1861) esemplifica al meglio l'inizio di questa produzione artistica del Fattori, una freschezza di colori e fermezza di contorni, semplice, casto, primaverile; che denota una rappresentazione del soggetto sensibilissima e una cura minuziosa dei particolari, come la rosa che la giovinetta ha sul grembo e tra le mani, unita ad un equilibrio tra composizione e "coloratura fredda" che toccherà il punto più alto nel *Ritratto della figliastra* e ne *Gli sposi o I Fidanzati*.

L'interesse dell'artista livornese per il ritratto era già presente nella giovinezza, ove eseguì alcuni autoritratti. Memorabile a tal proposito *L'autoritratto* del 1854, dipinto da un Fattori giovanissimo e ritenuta l'unica tela degli anni giovanili nella quale si può intravedere il talento futuro del livornese. Ma è nel *Ritratto della prima moglie*, che si scopre un Fattori, come soleva dire Ojetti (1925), pittore già provetto, che sa quel che fa, dal primo all'ultimo tocco, e non lascia niente all'improvvisazione, niente al caso, padrone dell'occhio e della mano sua. La prima moglie appariva seduta, soddisfatta nel suo vestito nero di seta, secondo il gusto del tempo da gran signora, l'ampia gonna che con il suo svolazzare ricopre i braccioli della poltrona, una grazia umile e fresca connota il viso contornato da capelli neri.

La dovizia dei particolari è riconoscibile nella modellatura delle mani, nei lineamenti del volto, gli zigomi sporgenti, il naso delineato, il gioco delle luci e ombre dato dal movimento delle onde della seta.

Agli stessi anni è da ascrivere un altro ritratto, quello della signora Carlotta Fattori, cognata dell'artista, e poco dopo *Il Ritratto della signora B.*, dove il Fattori anche quando ha davanti a sé il volto di una vecchia signora, come quello della signora B., definisce le sue rughe una ad una dalla fronte alla bocca, alle mani, non risparmiando nessuna minuzia. Nel *Ritratto della cognata* la tela acquisisce una sobrietà da affresco, il contrasto chiaroscurale anche qui è definito senza indugio nel volto e nelle mani, la figura si staglia in primo piano sul fondo nudo, senza fronzoli e sbavature arzigogolate.

Da menzionare anche il meraviglioso *Ritratto della signorina Siccoli*, che sembra avvolto da una candida aurea unita ad una purezza espressa nella finezza dei veli e delle batiste che ricoprono le braccia e il petto della giovine, i capelli castani che contornano il grazioso viso, il candore della rappresentazione è tale da reggere il paragone con Goya e Manet.

Proprio perché Giovanni Fattori, come Ojetti (1925) ha più volte ribadito, non ha mai creduto di essere un puro paesista di vuoti paesaggi, ma un pittore di figura, che adoperava i mille studi e studietti di paese, soltanto per comporre gli sfondi convenienti ai suoi quadri di butteri, di boscaioli, di buoi, di soldati, di battaglie, di puledri. Anche quando la figura è assente, come in molte tavolette di Fattori, se il paese è di un pittore di figura, tu senti che egli ha pensato dipingendolo, all'uomo e alla sua forma, per definirne i tratti salienti, cioè il sentimento e l'espressione a quell'ora in quella luce, come se fosse quasi il ragionevole volto di un uomo e non una rappresentazione di alberi, terre, acque, case. Il pittore di figura quando dipinge un paese, sta lì a scrutarlo, interpretarlo, e avrà dipinto con quel paese il volto della sua anima a quell'ora in quel luogo.

Così i suoi dipinti più memorabili restano i più semplici, come questa serie di ritratti, dove aleggia una luce quieta e un'atmosfera tranquilla, la composizione modesta, perché sono proprio queste le caratteristiche delle donne della borghesia toscana di allora. Al ritratto accingerà del resto in tutta la sua onorata produzione artistica, accontentandosi di avere come modelli le donne di casa sua, lasciandoci due capolavori *Ritratto della seconda moglie e Ritratto della figliastra*.

Nell'opera la signora Marianna Bigazzi, sua seconda moglie, appare avvolta in vesti pompose, ricoperta di catene, anelli, braccialetti, i capelli acconciati secondo la moda del tempo, un accenno di benigno sorriso, le mani che stringono un ventaglio rosso, tutti particolari rendono quest'opera come uno dei memorabili ritratti del nostro Ottocento. Sulla stessa sedia e nella stessa posizione, Fattori immortalò la signorina Giulia, sua figliastra, avvolta in un vestito bianco crema, gli occhi neri e tondi, tra le mani lo stesso ventaglio, il viso paffuto e la floridezza della giovinezza. Da notare la differenza di pennellata che intercorre, ad esempio nel ritratto della prima moglie o della cognata con quest'ultimo ritratto, dove diviene più pastosa e leggera su queste vesti, mentre si presentava più squadrata e campita in quelle, anche il volto viene rappresentato in maniera più dolce e gentile.

Risale al 1894 l'autoritratto del pittore, ormai settantenne, parafrasando le parole di Ugo Ojetti (1935) ritrovò la sua rudezza della sua antica maniera nel volto ossuto, nel panno della giacca, nel cappello c'è la larghezza potente e risoluta di una volta, nel paesaggio alle spalle con il cavalletto e le tele appese al muro si ritrova l'antica schiettezza dell'arte toscana del quattrocento.